IL *SOGNO DI POLIFILO* E L'*AMOROSA VISIONE* DI GIOVANNI BOCCACCIO

Anna Klimkiewicz

La fortuna delle opere boccacciane, varia ed estesa ad epoche e generi letterari diversi, non sorprende se pensiamo al *Decamerone*, ma anche quando pensiamo all'*Amorosa Visione*, al *Ninfale Fiesolano* o alle *Commedie delle ninfe* possiamo essere convinti che tali opere possono essere sentite come iniziatrici delle nuove forme e del nuovo spirito.[1] Gli echi assai precisi che si notano dell'opera boccacciana, largamente compresa, sono presenti – come dimostrava già lo studio di Antonio Medin[2] – in ambiti diversi della cultura veneta del quindicesimo secolo: in particolare nel genere allegorico-fantastico, che nel Veneto, regione poi in più largo contatto con la Toscana, trova imitatori di spirito umanistico. L'opera allegorico-amorosa più significativa e più fortunata nel Rinascimento italiano che nasce proprio in quell'atmosfera veneta della fine del Quattrocento è l'*Hypnerotomachia Poliphili*, pubblicata nel 1499 nell'officina di Aldo Manuzio il Vecchio.

Il libro, che gli studiosi del Rinascimento ritengono l'opera editoriale più bella del mondo e, sicuramente, la più celebre dell'epoca, appartiene agli incunaboli più rari e più preziosi: ornata da splendide incisioni di un ignoto artista, contiene il testo disposto in una forma grafica raffinata e si distingue per un'armoniosa ripartizione di silografie e di lettere stampate con caratteri eleganti, incisi dallo stesso Francesco Griffo.[3]

E qui, a nostro proposito, osserviamo che in Giovanni Boccaccio, che è, come si vedrà, lo scrittore verso cui spesso guarda l'autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, già nell'*Elegia di Madonna Fiammetta* (1343) si fa più volte menzione della stessa onirica "battaglia d'amore": "Quale voi avete potuto comprendere, pietosissime donne, per le cose davanti dette, è stata nelle battaglie d'amore la vita mia, e ancora assai peggiore la quale certo a rispetto della futura forse non ingiustamente si potrebbe dire dilettevole, bene pensando" (*Madonna Fiammetta*, VI).[4]

---

[1] V. Branca, *'L'Amorosa visione'. Origini, significati, fortuna*, "Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa" (Lettere, Storia e Filosofia), s. 2, XI (1942), 1, p. 290.

[2] *Ibidem*, p. 287. Si tratta dello studio di A. Medin, *La Visione barbariga di Ventura da Malgrate. Poemetto storico-allegorico della fine del secolo XV*, Venezia, C. Ferrari, 1905. "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 64 (1904/5), 2.

[3] L'edizione di Aldo Manuzio del 1499 porta il titolo *La battaglia d'amore in sogno di Polifilo dove si mostra che tutte le cose umane altro non sono che sogno e dove, nel contempo, si ricordano molte cose degne in verità di essere conosciute*. È il volume *in-folio* di 234 carte che contiene 172 silografie, numero di incisioni molto alto, specie per l'officina di Aldo.

[4] Giovanni Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta,* a cura di C. Delcorno, in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, vol. V/2, Milano, Mondadori, 1994. Per il testo dell'*Amorosa visione*, l'edizione di riferimento è: Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di V. Branca, in G. Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. III, 1974.

L'autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili* crea una visione filosofico-artistica universale che diventa testimonianza dell'eredità di una cultura che aveva cambiato l'Europa: vi si mescolano mondi antichi e presenti, il cristiano non esiste senza il greco, il latino senza l'ebraico e l'arabo, e diverse culture si influenzano a vicenda. La tradizione culturale e scientifica dell'umanesimo, tramandata dagli *auctores* latini dell'antichità e del Medioevo, vi si proietta in un umanistico racconto delle visioni che evocano epoche diverse, ma fuse in una cultura unica. Sia la storia narrata che la lingua del testo (che è una lingua volutamente difficile: il volgare qui si mescola con il latino, il greco e con dei termini vernacolari, ebraici ed arabi) vi si presentano come un sistema di allusioni incessanti a opere antiche e medievali, tra cui i richiami al Boccaccio sono di grandissimo interesse.[5]

Tra le 'presenze' boccacciane si notano i richiami a temi e motivi che ritroviamo in *Amorosa Visione* e *Genealogia deorum*, in *Ninfale fiesolano* e *Commedia delle Ninfe*. Seguiamone, a grandi linee, almeno alcuni, presenti specificamente in *Amorosa Visione*, opera che, a quanto pare, ebbe una speciale influenza sull'*Hypnerotomachia Poliphili*, e sulla sua prima parte in particolare.[6] Concentriamoci sui temi specifici dell'Amore, della Natura, del Sogno, proiettati attraverso le immagini tradizionali dell'Acqua, del Fiume e della Fontana, nonché del Palazzo e della Porta.

Già la situazione iniziale del libro quattrocentesco ci porta subito nel mondo boccacciano dell'*Amorosa visione*, opera del 1342-1343, che segna uno dei momenti interessanti non solo per la comprensione dello svolgimento spirituale del Boccaccio, ma anche per la storia del genere della visione nel sogno. Qui nasce "questo primo sforzo [...] di idealizzare, sulle orme di Dante e di Petrarca, il suo amore, questo rivolgersi del poeta a forme allegoriche tradizionali, [...] questo ideale itinerario che attraverso l'esperienza della vanità dei beni terreni lo conduce all'amore e alla virtù".[7] Con questi chiari indizi dell'inquadramento spirituale medievale, Giovanni Boccaccio rinnova il genere della visione sovrumana nel sogno, che, fin dall'antichità classica, è uno degli espedienti letterari usati per introdurre descrizioni di mondi celesti o verità ultraterrene.

Nell'*Amorosa Visione*, come nell'*Hypnerotomachia Poliphili*, c'è un sogno, che è un viaggio allegorico verso la mèta desiderata, come fosse preso dal romanzo francese della rosa. C'è un sogno che conduce il protagonista da una deserta spiaggia ad un allegorico castello con due porte che promette, come scritto sopra una di esse, Gloria, Ricchezza e Amore. Poi ci sarà anche una porta che guida a un giardino, dove ci sarà una bella fontana, molto simile alla fonte del *Sogno di Polifilo*; c'è sempre la figura della donna che – con un pomo d'oro in una mano e lo scettro nell'altra – si offre a guida per indicare la via alla felicità.

La prima parte dell'*Hypnerotomachia* pare quasi uguale all'*Amorosa Visione*, simile è il sogno, simili sono i viaggi, con quello all'isola di Venere sulla barca d'Amore, simili sono le descrizioni delle corti d'Amore e di Venere; il che, poi, fa parte del fondo comune dei romanzi allegorici, ma la fonte diretta a cui attinge il *Polifilo* è quasi sempre il Boccaccio.[8]

L'intero testo dell'*Hypnerotomachia* può essere interpretato come una specie di crip-

---

[5] Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di M. Ariani, M. Gabriele, Milano, Adelphi, 2004. I volumi di riferimento sono: per la riproduzione del testo aldino del 1499 – vol. I; per la traduzione italiana – vol II.

[6] Cfr. D. Gnoli, *Il Sogno di Polifilo*, "Rivista d'Italia", 2 (1899), 5/6, pp. 44-72. L'articolo di Domenico Gnoli è uno studio delle derivazioni dell'*Hypnerotomachia* dall'*Amorosa Visione*.

[7] V. Branca, *Origini*, in Boccaccio, *Amorosa visione*, p. 282.

[8] Cfr. Gnoli, *Il Sogno*, p. 44 e sgg.

tografo creato dall'autore, che resta e – come si spiega nelle prefazioni del testo – deve restare ignoto: *nolumus agnosci*.[9] Come si sa, la domanda su chi sia l'autore dell'*Hypnerotomachia* da secoli non trova una risposta definitiva. In numerose divagazioni sull'identità dell'autore dell'opera si citano i nomi di Pico della Mirandola, Lorenzo il Magnifico, Leon Battista Alberti; tuttavia, i bibliografi attribuiscono la creazione del libro a Francesco Colonna – o piuttosto al personaggio che si cela dietro questo nome. Le ipotesi si basano sull'acrostico formato dalle maiuscole iniziali dei primi trentotto capitoli, in cui è diviso il testo delle prime due parti dell'opera: *Poliam Frater Franciscus Columna Peramavit*.

E qui l'autore del *Polifilo* potrebbe essere considerato il diretto erede di Boccaccio, che guarda sempre all'*Amorosa Visione*, dove le iniziali delle terzine formano due sonetti caudati e uno rinterzato: "Nelli tre infrascritti sonetti si contengono per ordine tutte le lettere principali de' rittimi della infrascritta *Amorosa Visione*. E però che in quelli il nome dell'autore si contiene, altrimenti non si cura di porlo. I sonetti sono questi".[10] Con tale acrostico il Boccaccio dedicò l'opera a "madama Maria" – Maria d'Aquino – che è nominata nel primo dei tre menzionati sonetti. L'acrostico è esteso per un intero poema e dimostra una vera bravura tecnica (ripresa poi in epoche successive con la tecnica dell'arteficio) bravura apprezzata da Vittore Branca che sottolinea: "nella loro bizzarra stranezza, gli acrostici dell'*Amorosa Visione* rappresentano un vero capolavoro che non teme confronti".[11]

Nell'*Amorosa Visione* si tratta certamente di una donna e di un amore reale; ma Boccaccio sotto questa donna e questo amore, secondo le idee del suo tempo che vedeva allegorie perfino nell'*Eneide* e nelle *Georgiche* di Virgilio, ha voluto adombrare la letteratura, che sarebbe "Amante della Sapienza" perseguitata.

Un concetto simile si ritrova anche nell'*Hypnerotomachia Poliphili*. Il Boccaccio ha prestato all'*Hypnerotomachia* in gran parte il disegno e la parte formale, mentre le idee e il fine che si proponeva il *Polifilo* erano diversi. Polifilo, come si spiega nel testo, non significa "amante di molti", ma "amante di Polia", e Polia è il nome piu antico della Divina Sapienza. L'autore è dunque un amante della Sapienza ed è filosofo: Poliae-Philos; è anche teologo, perché si tratta della Sapienza Divina, ed i più grandi umanisti del Quattrocento erano amanti della Divina Sapienza. Qui, per semplificare, si trattava di rispondere alla questione che si ponevano i filosofi del tempo: come conciliare il paganesimo con la dottrina della Chiesa? Come mettere d'accordo le due coscienze, la pagana e la cristiana? Si trattava allora di non confondere le due cose: si poteva scrivere contrariamente alla fede, purché si dichiarasse di parlare come filosofi e poeti, non come cristiani. Così le due dimensioni, la pagana e la cristiana, erano indipendenti, ciascuna per conto suo.[12] Il punto di partenza di *Polifilo* infatti è questo: la donna del sogno – Polia – è la vergine, la monaca che

[9] L'accenno all'autore che resta e deve restare ignoto è comune a tutte e cinque le prefazioni del testo. Il divieto di menzionare il nome dell'autore morto da anni, come si indica all'inizio dell'opera, poteva risultare dalla sua dottrina e dal rischio per le persone a lui legate. Il carattere 'criptografico' dell'*Hypnerotomachia* è dovuto, fra l'altro, a diverse incrostazioni linguistiche straniere inserite nel testo che, seguite l'una dopo l'altra, formano una specie di chiave ipertestuale che rimanda alle idee delle correnti filosofiche, ai contenuti ermetici, cabalistici e pitagorici, la cui interpretazione – nei tempi della stesura dell'opera – poteva non andare d'accordo con lo spirito della dottrina della Chiesa.

[10] Nella didascalia che precede il testo dell'*Amorosa Visione* non si distingue fra le forme letterarie dei componimenti che seguono, si dichara invece che sono tre i sonetti irregolari formati dall'acrostico dell'opera.

[11] V. Branca, *Note agli acrostici*, in Boccaccio, *Amorosa visione*, p. 554.

[12] Cfr. Gnoli, *Il Sogno*, p. 64.

fa parte delle sacerdotesse del tempio di Diana che passa al culto di Venere.

In parallelo alla *Visione* boccacciana ricordiamo alcuni episodi dell'*Hypnerotomachia Poliphili* che riprendono dalla tradizione certi elementi della visione nel sogno e dell'allegoria. Qui tutta la riflessione viene svolta nel sogno e tutto il testo è ricollegabile a quella particolare forma di espressione letteraria.[13] Il sogno nell'*Hypnerotomachia* è un processo iniziatico che costituisce lo sfondo *sine qua non* dell'intero racconto – si tratta del sogno filosofico che serve a conoscere e analizzare ciò che diventa l'universale mondo della saggezza. Così la storia dell'amore di Polifilo con Polia diventa una metafora del percorso che deve compiere l'uomo per capire se stesso e trovare l'unione con il divino e con il mistero.

In questo sogno Polifilo "rinasce quando inumidisce le labbra con una goccia di rugiada": è la rugiada di Atena, simbolo dell'incontaminata dottrina celeste.

La silografia (fig. 1) rappresenta il fiume che incontra Polifilo all'inizio del viaggio, quando attinge la "bramata acqua e, inginocchiandosi sulla verde riva, la raccoglie nella concava palma della mano, di cui fa gratissimo vaso per bere".[15] Polifilo non sazierà la sete in queste acque, perchè esse simboleggiano il desiderio delle cose terrene e caduche, cioè l'amore vano sensuale. E qui possiamo guardare al Boccaccio della *Amorosa Visione*:

> Per quel potrai veder vero, pensando
> *quanto sia van quel ben che' vostri petti*
> *va sanza ragion nulla stimolando*;
> onde, seguendo *que' beni imperfetti*
> con cieca mente, morendo perdete
> il potere acquistare poi i perfetti.
> *In tal disio mai non si sazia sete*.
> (*Am. Vis.*, XXX, 55)

Fig. 1. *Hypnerotomachia Poliphili*, c. a v *verso*[14]

L'acqua e il fiume come simboli di caducità ritornano nell'*Hypnerotomachia Poliphili* nelle descrizioni del giardino in forma di labirinto d'acqua con la struttura a spirale (forma che non ha precedenti nei modelli classici e medievali), che è uno degli esiti più singolari del sincretismo fantastico dell'autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili*.[16] Un esempio di allegorie acquatiche è la fonte dell'episodio in cui Polifilo trova "una fontana di singolare e bellissima fattura, e narra come gli vengano incontro cinque fanciulle che, anche se un po' stupite dalla sua presenza, lo invitano a giocare amorevolmente con loro".[17] Polifilo si ferma davanti all'edicola con due nicchie: l'una con la nin-

[13] Anche *Elegia di Madonna Fiammetta*, VI: "E così dolendomi e voltandomi e rivoltandomi per lo letto, quasi tutta la notte passai senza potere alcuno sonno pigliare, il quale, se forse pure entrava nel tristo petto, sì debole in quello dimorava, che ogni piccolo mutamento l'avrebbe rotto; e come che egli ancora fievole fosse, senza fiere battaglie nelle sue dimostrazioni alla mia mente non dimorava con meco".

[14] Le illustrazioni riportate nel testo di questo articolo provengono dall'edizione dell'*Hypnerotomachia* del 1499 che si conserva a Venezia nella Nuova Manica Lunga, Fondazione Cini, FOAN TES 171.

[15] Colonna, *Hypnerotomachia*, vol. II, p. 23.

[16] Cfr. Colonna, *Hypnerotomachia*, vol. II, p. 728 nota 6.

fa dormiente, e l'altra con la porta d'ingresso nell'edificio del bagno.

Fig. 2. *Hypnerotomachia Poliphili*, c. e i *r*

Il significato di questa allegoria abbastanza complessa è frutto del sincretismo inventivo dell'autore dell'opera, che, attraverso significanti iconografici, esprime la psicomachia amorosa di origine classica e medievale. La figura della ninfa dormiente, la sua posizione, lo svelamento del fauno si ispirano a un modello archeologico antico, rappresentante Arianna svelata da un satiro al seguito di Dionisio, mito di cui rimangono numerose testimonianze nei sarcofaghi romani: il motivo conosce non poca fortuna nel Rinascimento.[18] L'allegoria polifilesca trae ispirazione dal Boccaccio, in particolare dalla descrizione della fontana dell'*Amorosa Visione*:

> Sì con diletto per lo loco andando
> vidi *in un verde e piccioletto prato*
> *una fontana bella e grande*; e quando
> io m'appressai a quella, d'intagliato
> e bianco marmo *vidi assai figure*,
> *ognuna in diverso atto ed in istato*.
> Mirando quelle, *vidi le scolture*
> *di diversi color*, com'io compresi,
> qua' belle e qua' lucenti e quali oscure.
> (*Am. Vis.*, XXXVIII, 25 e sgg.)

In questa descrizione Boccaccio attinge ampiamente alle idee di Andrea Cappellano, che in *De Amore*, attraverso l'immagine di tre fontane, crea l'allegoria dei tre tipi di amore: la prima fonte, collocata nel *locus amoenus* con acqua chiarissima e dolce, rappresenta l'amore generativo di ogni bene; la seconda, con acqua freddissima e intollerabile, l'amore per piacere; la terza, senz'acqua, l'amore infecondo.[19] Boccaccio riprende la tematica delle tre maniere d'amore attraverso la metafora di *fons amoris* che, con la sua tripartizione, segue i dettami della scolastica: c'è l'amore onesto e fecondo, quello per piacere e per prostituzione, e il terzo quello per avara utilità.[20]

La fontana dell'*Amorosa visione* presenta certe analogie simboliche con quella dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, anche perché tutte e due, dal punto di vista iconografico, sono fontane antropomorfiche. In tutte e due le immagini si parla di una "bella fonte" come di un vaso purpureo: "Or quel che più a mirarle mi mosse | fu un *vaso vermiglio* grande e bello, che tutte sostenien con le lor posse". (*Am. Vis.*, XXXVIII, 68); in tutte e due è presente il motivo dell'acqua che zampilla dal seno di una delle fanciulle: "la terza sopr'a sé | rampollava

[17] Colonna, *Hypnerotomachia*, vol. II, p. 86.

[18] Cfr. Colonna, *Hypnerotomachia,* vol. II, p. 666 nota 2. Sulla iconografia medievale della fontana, cfr. R. Tuve, *Allegorical Imagery*, Princeton, Princeton University Press, 1966, p. 277.

[19] Andrea Cappellano, *De Amore*, I, 6E.

[20] Anche Dante, *DVE*, II, II, 7: "et primo in eo quod est utile [...] secundo in eo quod est delectabile, [...] tertio in eo quod est honestum".

ancor, bianca ma non troppa". (*Am. Vis.*, XXXVIII, 86).

Il vaso vermiglio dell'*Amorosa Visione* nell'*Hypnerotomachia Poliphili* diventa rosso porpora – *porphyritico* – e anche qui – come nell'*Amorosa Visione* – si raccolgono i diversi, liquidi rampolli amorosi. "Rideva l'una in atto, ben che molte | lagrime fuor per gli occhi ella gittasse, che poi nel vaso parevan racolte". (*Am. Vis.*, XXXVIII, 81-83).[21] Su questi riferimenti simbolici l'autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili* ha costruito la sua invenzione: le acque fredde (dal seno destro) e quelle calde (dal seno sinistro), ossia l'amore per vano piacere e quello avaro e arido, si uniscono nel vaso di porifite e, temperandovisi le une con le altre, generano la fonte dell'amore onesto, che rende fertile e giocosa ogni forma di vita del *locus amoenus*; e solo con quest'acqua Polifilo finalmente sazia l'arsura. Tra le successive somiglianze tra i due testi resta da osservare che il motivo della mescolanza tra le acque calde e fredde, di connotazione virtuosa e morale, che allude al *temperamentum medium* di Apuleio, in senso etico-amoroso è presente pure nel Boccaccio: "– Ir si conviene qui di soglia in soglia | con voler temperato, ché chi corre | talor tornando convien che si doglia –" (*Am. Vis.*, I, 81-83).[22]

Altri possibili riscontri sarebbero da trovare sempre sul piano della scenografia fantastico-realistica del racconto del Polifilo, in cui gli elementi del paesaggio appartengono a mondi diversi: al passato, al presente e al sogno, e sono anche dei luoghi del futuro il cui significato va "decifrato" e riletto. I luoghi architettonici e gli elementi dominanti della realtà rappresentata prendono le forme architettoniche di edifici e di altri oggetti che con il loro aspetto richiamano l'antico mondo egizio e greco-romano, ma anche il mondo dell'Italia quattrocentesca. Osserviamo un altro esempio in cui pure ritroviamo tracce boccaccesche.

Polifilo arriva al palazzo della Ragione e della Volontà e qui avviene la sua metamorfosi psicofisica. Si tratta della purificazione dei sensi condotti dalla Ragione e dalla Volontà, i sensi mondati vengono purificati dalla conoscenza della caducità e del ciclo vita-morte, e sono sottomessi progressivamente al piacere più nobile dell'intelletto.[23] La metamorfosi di Polifilo avviene in seguito a quella visita nel palazzo chiamato "palazzo cosmologico", perché vi sono rappresentati i pianeti dell'universo. L'intera idea costruttiva del palazzo di Eleuterillide e le sue valenze astrali derivano, prima di tutto, da quella del Sole, la cui effige si trova dipinta a inchiostro sopra il trono della Regina. Polifilo, quando incontra Eleuterillide e la vede distesa sul gradino inferiore del trono, descrive dettagliatamente la corona con la figura del Sole sopra le ali di un'aquila:

> Vi c'era una bellissima figura di giovane dai folti capelli biondi, con gran parte del petto coperto di panno sottile, sopra le ali distese di un'aquila che, il capo levato, lo fissava contemplandolo. La figura era aureolata da un diadema azzurro ornato di sette raggi, mentre ai piedi di aquila, da una parte e dall'altra si vedeva un ramo verdeggiante di immortale alloro. Simboli che erano rappresentati su ciascun lato. In tutte le corone vidi un dipinto simile, ognuna immagine propria al suo pianeta, conteneva la favola su divinità con il dato pianeta legati.[24]

---

[21] Cfr. Colonna, *Hypnerotomachia*, vol. II, pp. 667-668.

[22] Il modello è Macrobio, in *Somn. Scip.*, I, 8, 4 e VII sgg., testo che scopre alla cultura medievale la teoria delle virtù di origine platonica: Pl. *R.* 430d e sgg., dove la Temperanza viene aggiunta alle altre virtù cardinali.

[23] Colonna, *Hypnerotomachia*, vol. I, p. 102 (c. fv *v* e sgg.).

[24] Colonna, *Hypnerotomachia*, vol. II, p. 120; vol. I, p. 102 (c. f vi *r*).

La corona che sopra il throno di en chaustica pigmentura, Vna uenusta imagine imberbe cæsariata di flaua capillatura continiua. Cum alquantulo di pecto coperto, di exiguo panno, sopra le passe ale duna Aquila, cum il capo leuato fixamente quella contéplando. Laquale di una azurea diademate era redimita, cum septe radii ornata, & alli pedi dillaquila uno ramo de qui & uno deli, era di uerdigiáte & immortale lauro, Et tali signi uno per lato erano expressi. Il simigliante modo depicto uidi in qualunque corona, cioe il figmento propriato al suo planeta.

Fornito academe che drieto alle spalle mie era la gioia cótinente la historia dillo Alipe Mercurio, & uidi uoluédome, come la benignitate sua era depravata, Quando egli se ritrouaua nella maligna cauda del ueneno so Scorpione. Et ridriciatome pensitaua questo di habito abiectissimo tra táti sumptuosi idumeti me ritrouaua, Ne piu ne meno, quale difforme & uile e quella mortifera bestia, tra gli nobilissimi Zodiaci signi.

Fig. 3. *Hypnerotomachia Poliphili*, c. f vii *v*

L'aquila che fissa lo sguardo verso il sole è un *topos* della letteratura zoologica antica e medievale, da Aristotele a Dante,[25] e proprio per la sua familiarità con le più alte sfere del cielo e la sua confidenza con l'insopportabile, diretto bagliore del sole, diventa naturale attributo eliaco. Un'immagine simile viene offerta anche dal Boccaccio:

> Contemplando ad Amore il suo talento
> parea fermasse en la sua chiara luce:
> *com'aquila a' figliuo' nel nascimento*
> *con amor mostra ond'ella li produce*
> *a seguir sua natura*, così questa
> credo che faccia a chi la si fa duce.
>
> (*Am. Vis.*, XV, 79-84)

In parallelo all'opera boccacciana, ricordiamo ancora quell'episodio dell'*Hypnerotomachia Poliphili* in cui è presente lo stesso motivo dell'esordio della *Visione*, dove due porte del castello indicavano allegoricamente strade diverse rappresentando valori opposti. Tale scena, insieme con il *topos* della scelta, ritorna nell'*Hypnerotomachia Poliphili*, ma in versione molto più ricca e perfettamente conforme alla filosofia umanistica. Qui l'interesse è rivolto alla ricerca della lingua universale dell'umanità, ricerca, cioè, degli intellettuali tesi a conciliare le tradizioni antica, biblica, occidentale ed orientale. Il protagonista, Polifilo, proseguendo nel suo itineriario dell'anima, per elevarsi alla libertà dell'intelletto e conoscere le verità immutabili, arriva ad un "bellissimo fiume" attraversato da un superbo ponte di pietra a tre arcate. Passato il ponte, Polifilo giunge ad un luogo impervio e inaccessibile, sormontato da una montagna "corrosa e scabra, piena di crepacci" nella quale sono scolpite tre porte con sopra tre epigrafi "di charactere Ionico, Romano, Hebraeo, et Arabo".[26] La scena è illustrata in modo che permette di leggere le scritte; l'iscrizione della porta collocata a destra dice: *Cosmodoxia* (Gloria del Mondo), quella a sinistra: *Theodoxia* (Gloria di Dio) e la porta centrale è nominata: *Erototrophos* (Madre d'Amore).

Fig. 4. *Hypnerotomachia Poliphili*, c. h viii *r*

[25] Arist., *HA* 620a; Dante, *Par*. I, 47-48.

[26] L'interesse per la scrittura dell'antico Egitto fu dovuto, fra l'altro, a *Hieroglyphica* di Orapollo, testo riscoperto nei primi anni del Quattrocento.

Per tradizione la parte destra del bivio è eticamente superiore, ma orrida e difficoltosa, ed invita a una vita di virtù che porta alla beatitudine, la strada sinistra *facilior* conduce invece a una vita viziosa ed è simbolo della caducità del mondo. Qui si dovrebbe avere la scelta tradizionale tra il piacere e la virtù che allude al mito di Ercole al bivio, invece il protagonista passa la soglia della prima e della seconda porta estrema, ma poi torna indietro per varcare la soglia della porta terza che sta in mezzo. La tripartizione descritta nell'*Hypnerotomachia* riprende la proposta boccacciana; tuttavia l'episodio delle tre porte si allontana dalla tradizione pitagorica.[27] La scelta giusta non è conforme a quella ovvia, tradizionale, ma è rappresentata (come spiega Thelemia, guida della Volontà e del Desiderio) dalla "porta mediana" [c. i ii *r*]. Alle vie estreme della gloria terrena e divina si preferisce quindi una chiara scelta del trionfo dell'Amore venereo: la via giusta porta alla v*oluptas* rappresentata da Venere.[28] Il tema della porta come anticamera e passaggio ad altri mondi si presenta qui mutato da reminiscenze boccacciane. Nel già menzionato canto II dell'A*morosa Visione*, il protagonista accompagnato dalla donna buona, che pare sia la Ragione, si trova davanti a due porte, l'una stretta e l'altra larga, dove si compie una simbolica scelta tra ciò che è attraente e ciò che è difficile:

> Non fummo guari andati che la pia
> donna mi disse: – *Vedi qui la porta*
> *che la tua alma cotanto disia* –.
> Nel suo parlar mi volsi, e poi che scorta
> l'ebbi, *la vidi piccioletta assai,*
> *istretta ed alta*, in nulla parte torta.
> *A man sinistra* allora mi voltai
> volendo dir: "Chi ci potrà salire
> o passar dentro, ché par che giammai
> gente non ci salisse?" e nel mio dire
> *vidi una porta grande aperta stare,*
> e festa dentro mi vi parve udire.
> E dissi allor: – *Di qua fia meglio andare*,
> al mio parere, e credo troveremo
> quel che cerchiam [...].
> (*Am. Vis.*, II, 34-47)

Anche nel terzo canto, l'autore sceglie di entrare nella porta più grande, sul cui frontone è scritto:

> "Ricchezze, dignità, ogni tesoro,
> *gloria mondana* copiosamente
> do a color che passan nel mio coro.
> Lieti li fo nel mondo, e similmente
> do quella gioia che Amor promette
> a' cor che senton suo dardo pugnente".
> (*Am. Vis.*, III, 16-21)

E poi, in seguito alla scelta, il protagonista vede tre diversi personaggi che sfilano davanti a lui, e una donna su un carro con una scritta che a sua volta si ritrova anche nell'*Hypnerotomachia*: "Era sopra costei, e non invano, | scritto un verso che dicea leggendo: | 'Io son la Gloria del popol mondano'". (*Am. Vis.*, VI, 71-74).

Nel *Polifilo* il problema della scelta della porta in cui entrare assume sfumature più complesse: c'è tensione, nell'indecisione se proseguire il cammino verso la gloria religiosa, verso quella mondana o verso la porta della Mater Amoris, causa di tutte le cose. E per Polifilo il raggiungimento della *causa finalis*, che si manifesta multiforme, prende l'aspetto della porta attraverso la quale egli può oltrepassare la distanza che lo divide dalla mèta che per lui

[27] A questo tema ho dedicato alcune osservazioni nel libro *Pensées orientale et occidentale: influences et complémentarité*, études réunies par K. Dybeł, A. Klimkiewicz, M. Świda, Cracovie, Księgarnia Akademicka, 2012, pp. 159-169.

[28] Cfr. Colonna, *Hypnerotomachia*, vol. II, p. 765 e p. 775.

è la felicità, la realizzazione della perfezione, dell'armonia.

Nell'*Hypnerotomachia Poliphili* l'idea della complementarità di mondi e culture lontani è riconducibile alla ricerca della lingua universale dell'umanità, oggetto di studio degli intellettuali del quindicesimo secolo, tesi a conciliare le tradizioni antica, biblica ed orientale. Le tre porte polifilesche sono tre accessi al sapere universale e, se vi si penetra, si svelano le verità, verità che sono uniche e comuni per tutti.

Nel festeggiare il settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio ricordiamo l'eredità letteraria da lui lasciata, nelle diverse epoche e nei diversi ambiti della cultura. E la troviamo anche nell'*Hypnerotomachia* che, in tutta la sua complessità trasmette quello che ha da trasmettere l'Umanesimo italiano, testimone di un'eredità della cultura passata ed espressione della fede nel bello e nella ragione, nel passato e nel futuro, nell'uomo capace di unire mondi lontani nel tempo e nello spazio.